

SEGNO DEI TEMPI

Un tributo che esiste solo da noi: nessun obolo alla Chiesa né in Inghilterra né in Francia. In Germania i non credenti sono esonerati

Sono sempre più numerosi gli italiani che firmano a favore dello Stato ma la maggior parte dei fondi va a finire nelle casse vaticane

L'8 per mille, così com'è, c'è solo da noi. In Inghilterra, per dire: la Chiesa anglicana è religione di Stato, ma non riceve finanziamento pubblico. Niente risorse per il culto anche in Francia, nonostante Sarkozy da ministro dell'Interno, due anni fa, si fosse espresso a favore di una modifica legislativa in questo senso. E in Germania? C'è la *Kirchensteuer*, ovvero la «tassa sul culto», da cui sono però esonerati i non credenti. Quanto alla Spagna, la *dotación presupuestaria* del Concordato franchista del '53 - per molti versi simile al nostro 8 per mille - è stata sostituita l'anno scorso con la *asignación tributaria*: garantisce alla Chiesa un tetto minimo, ma prevede anche che le quote dei contribuenti che non scelgono a chi donare il previsto 7 per mille rimangano nelle casse dello Stato.

Ed eccoci all'Italia, dove l'8 per mille è tornato ad occupare le pagine dei quotidiani perché per la prima volta dopo una decina di anni di costante incremento, la percentuale delle firme per la destinazione di questa quota dell'Irpef alla Chiesa cattolica è diminuita dall'89,82% all'86%, il che porterà nel 2009 nelle casse dell'episcopato italiano circa 35 milioni di euro in meno.

Il Vaticano smentisce che questi dati abbiano fatto scattare un allarme, ma sta di fatto che lunedì si riunirà il Consiglio episcopale permanente, cioè il vertice della Cei, e tra i temi di cui si occuperà c'è anche della questione del «sostentamento del clero». Già l'anno scorso, in seguito a una campagna di stampa dedicata alla questione, il presidente della Cei Angelo Bagnasco aveva detto che «i casi di malainformazione» non avrebbero distolto i fedeli «dal contribuire alla vita della loro Chiesa». Ora si scopre che già nel 2006, hanno evitato di lasciare in bianco le caselle per l'assegnazione dell'8 per mille 800 mila persone in più dell'anno precedente, e che di queste soltanto 38 mila in più hanno firmato per la Chiesa cattolica mentre la stragrande maggioranza si è espressa a favore dello Stato. Un caso? Sta di fatto che è proprio l'assegnazione delle quote non espresse il punto della legge maggiormente contestato da diverse forze politiche e associazioni varie.

Contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa, in Italia non solo una parte del finanziamento pubblico viene destinata alle chiese (oltre che a quella cattolica, è possibile destinare la quota ai valdesi, alle comunità

L'8 per mille, bizzarria italiana: chi non firma premia la Chiesa

di Simone Collini / Roma



Via della Conciliazione e San Pietro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'OTTO PER MILLE					
Ripartizione del gettito derivante dall'otto per mille dell'IRPEF - riferito ai redditi del 2003 dichiarati nel 2004, ripartito nel 2007					
Beneficiari dell'otto per mille	Scelte espresse sul totale dei contribuenti	Fonti distribuiti sulla base delle scelte		Fondi totali distribuiti sulla base delle scelte espresse e non espresse dell'otto per mille	
		espresse	non espresse e ripartite in base alla % delle scelte espresse	euro	% sul totale
Stato	3,16%	31.234.393	45.208.076 1.109.758 (a) 8.352.396 (b)	85.904.624	7,74%
Chiesa cattolica	36,70%	362.423.877	524.565.543	886.989.420 (c)	89,81%
Assemblee di Dio in Italia	0,08%	766.736	0	766.753	0,19%
Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste nel 7° giorno	0,08%	807.090	1.168.167	1.975.258	0,20%
Chiesa evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi)	9,58%	5.770.695	0	5.770.695	1,43%
Unione delle Comunità ebraiche italiane	0,15%	1.493.117	2.161.110	3.654.227	0,37%
Chiesa evangelica luterana in Italia	0,11%	1.049.217	1.518.618	2.567.835	0,26%
TOTALE	40,86%	403.545.126	584.083.669	987.628.795	100,00%

a) fondi derivanti dalle scelte non espresse a chi ha rinunciato, in favore dello Stato, le Assemblee di Dio in Italia
b) fondi derivanti dalle scelte non espresse a chi ha rinunciato, in favore dello Stato, la Chiesa evangelica valdese (Unione delle Chiese metodiste valdesi)
c) a cui vanno aggiunti 104.289.348,32 euro come conguaglio per il 2004

Fonte: Agenzia delle entrate; CEI conferenza episcopale italiana

CHIESA CATTOLICA	
Ripartizione dei fondi otto per mille nel 2007	
Esigenze di culto	433 milioni €
Sostentamento del clero	354 milioni €
Interventi caritativi	205 milioni €

Lunedì si riuniscono i vertici della Cei: sul tavolo il tema del sostentamento al clero

TELEVISIONE

Caos Rai, la destra blocca ancora Orlando Calcio e Olimpiadi, sì all'accordo con Sky

di Roberto Brunelli / Roma

BASTA UN SMS per lasciare una grande azienda pubblica con le gambe per aria. Ieri, ore 13.57, tre minuti prima della convocazione della commissione di Vigilanza

Rai: dopo una mattinata di voci incontrollate e di tensioni, via cellulare arriva l'ordine di scuderia ai commissari di maggioranza. Un ordine perentorio: a Palazzo San Macuto non ci si presenta. Il voto salta. Per la settima volta la destra blocca l'elezione di Leoluca Orlando - uomo Idv, candidato di tutte le opposizioni - a presidente della commissione parlamentare che si occupa della televisione di Stato. Una strategia che va avanti da oltre tre mesi. L'intento è chiaro: porre pesanti ipoteche sulla conduzione di uno dei più importanti organi di garanzia e condizionare fino al livello più alto la nomina dei vertici Rai. Una strategia dello sfinimento, con argomenti che sono gli stessi da mesi e mesi. Dice e ripete Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl: «Vogliamo un accordo su tutto», ove per tutto si in-

tende che Orlando non passerà finché il centrosinistra non darà garanzie sui vertici di Viale Mazzini. Una situazione vicina allo strappo istituzionale: mettere in ostaggio una commissione parlamentare di garanzia che in quanto tale spetta all'opposizione non è bello, vieppiù quando la maggioranza pretende di scegliere per conto della controparte chi fa opposizione e come la si debba fare. «Non c'è nessuna trattativa»: Giovanna Melandri, ministro ombra del Pd, respinge con durezza l'idea del mercato delle vacche. Tuttavia, alla fine il Pdl rischia di rimanere vittima della propria strategia: senza Vigilanza è impossibile nominare il nuovo Cda, mentre quello vecchio non è più a maggioranza di centrodestra dopo l'uscita di Gennaro Malgeri per incompatibilità con la carica di deputato. Ed ecco le voci che si inseguono per tutta la giornata: entro martedì la situazione si sblocca. Lo scacchiere prevede Pietro Calabrese alla presidenza e Stefano Parisi - come vuole Silvio - alla direzione generale, e così si libererebbe la Vigilanza per Orlando. D'ora in poi la commissione, per decisione dei presidenti delle Camere, resta convocata

ad oltranza e tornerà a riunirsi stamani alle 9 e poi venerdì alle 14 con lo stesso ordine del giorno. Il Pdl ovviamente non voterà Orlando, ma lo farebbe eleggere dall'opposizione al quarto scrutinio, garantendo il numero legale. «Un balletto», lo definisce Sandro Curzi. «Si decide, si tratta, si fanno nomi, prendendo completamente dai problemi dell'azienda», si lamenta il consigliere Rai. «Altro che passi indietro della politica: ma se il Cda - come pretende Gasparri - non prende delle decisioni la Rai rischia di sbandare». E così, mentre tutt'intorno infuriava la battaglia della Vigilanza, un Cda a ranghi sempre più ristretti (assenti Staderini e ovviamente Malgeri) votava a maggioranza l'accordo per l'acquisizione da Sky dei diritti in chiaro delle Olimpiadi invernali 2010 ed estive per il 2012 per 45 milioni di euro nonché la cessione a Sky ai diritti «pay» per i Mondiali di calcio del 2010 e del 2014 per 175 milioni di euro. «Questa operazione - si spiega in una nota - consente alla Rai di realizzare un saldo positivo di 130 milioni». Ma la destra non apprezza: «Un accordo vergognoso che spero il prossimo Cda voglia stracciare», grida Gasparri. Un balletto, si diceva: sì, sulla plancia del Titanic.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Fracchia contro Dracula

SEGUE DALLA PRIMA

Nel disperato tentativo di giustificare il catastrofico flop (nonché l'appellativo di «dottor Fedè» affibbiatogli dal premier), l'apposito Bruno Vespa ha diramato un tragico comunicato che solo l'agenzia Italtel ha avuto lo stomaco di rilanciare. Ecco: «Non è abitudine della redazione di Porta a Porta commentare i risultati dei programmi qualunque ne sia l'esito. Tuttavia la prima puntata della serie merita alcune precisazioni tecniche: 1) la concorrenza Mediaset, con una precisa scelta editoriale, ha eliminato dalla programmazione della seconda serata Matrix per

mettere in onda in prima serata il lunghissimo e spettacolare film King Kong che è terminato alle 1.07, raggiungendo nel secondo tempo punte del 37%. 2) Su Raidue è andata in onda la prima puntata dell'Isola dei Famosi con uno share complessivo del 19,09 con chiusura del programma alle 24.20. 3) Porta a Porta con il Presidente del Consiglio è iniziata alle ore 23.24 con un traino dell'8,09, dopo il telegiornale che ha consentito agli spettatori di indirizzarsi verso la concorrenza come avviene abitualmente quando le pri-

me serate si prolungano fino a tarda notte. Nonostante questo quadro, quando sono terminati i programmi di prima serata l'ascolto di Porta a Porta ha raggiunto il 30%». Traduzione. 1) Il Cainano che Vespa l'han visto in quattro gatti per colpa di Mediaset, cioè delle reti del Cainano medesimo, che gli rimano contro piazzandogli programmi di grande richiamo in contemporanea per rubargli ascolto: tipo l'ennesimo remake di King Kong (Vespa, impermeabile al ridicolo, non lo sa, ma mette-

re con King Kong è un'idea degna di «Totò contro Maciste», di «Fracchia contro Dracula»). 2) Anche la Rai, notoriamente in mano alla Terza Internazionale, ha deciso di sabotare la performance del premier e, anziché trasmettere Porta a Porta a reti unificate, o irradiare due ore di marce militari, o spegnere direttamente il segnale di Rai2 e Rai3, si è permessa addirittura di mandare in onda altri programmi mentre lui parlava. 3) Quando sulle reti altri i programmi sono finiti e la gente è andata a letto, Al Tappone e l'apposito in-

setto hanno sbancato l'Auditel, sbaragliando financo il monoscopio. Un trionfo. Purtroppo, nel comunicato portaportese, mancano alcuni dati piuttosto interessanti. Annunciano per due settimane a reti unificate come l'evento televisivo dell'anno, il debutto di Porta a Porta con il Presidente del Consiglio è iniziato alle 23,24 di martedì sera con appena 1,4 milioni di telespettatori ad attenderlo: l'8,3% di share, meno di quelli che in quel momento stavano guardando Primo Piano (8,7%). Poi, certo, c'erano l'Isola (30,3) e l'irresistibile King Kong (24; Italia1 e Rete4 avevano praticamente il deserto). Ma, insomma, questa grande

attesa per il grande seduttore non era poi un granché. Anche perché, nel primo quarto d'ora, il milione e 300 mila sale a 2 milioni: qualcuno si accorge di lui, ma non sono legioni. Punta massima di ascolto quando Porta a Porta diventa «Pota a Pota»: Valentina Vezzali invita il latrin lover a «toccarla veramente», ma il Cavaliere di Hard Core, stavolta, si ritrae. Infatti, subito dopo, appena posato l'occhio sull'orrore, il pubblico appena arrivato fugge immantinentemente (nel secondo quarto d'ora il mezzo milione in più scompare in fretta e furia). Il diagramma Auditel risale a 2 milioni verso la mezzanotte, ma perché l'Isola è in pubblicità: do-

podichè, tutto come prima. Almeno fino al termine di King Kong, oltre l'una. Dopodiché, davanti al video, restano solo i vampiri e i sonnambuli. Nel dato qualitativo, l'arrappante Al Tappone accalappa soprattutto donne anziane, over 65 (22%, sei punti sopra la media): le altre categorie, giovani, adulti e maschi anziani, sono tutte sotto la media. Nonno Superman, come lo chiama un servizio del «dottor Fedè», alias Vespa, affascina ormai soltanto le nonne. Lo diceva già Enzo Biagi, quando raccontava le imprese giovanili del Nostro sulle navi da crociera: «Era bravissimo a far ballare le vecchie».